



L'arcivescovo venerdi a Opera, con il direttore del carcere Silvio Di Gregorio

Da Opera i francobolli del Vaticano

È stato l'arcivescovo di Milano a tenere a battesimo, venerdì scorso nella Casa di reclusione di Opera, i francobolli di Natale del Vaticano, ricavati da due dipinti - una Annunciazione e una Natività - realizzati da Marcello D'Agata, un settantenne che la sta scontando la sua condanna all'ergastolo. Appassionato di disegno fin da bambino, D'Agata, incoraggiato dalla professoressa di pittura e da una suora, ha ripreso in mano pennelli e tavolozza, iniziando a dipingere Gesù Crocifisso e papa Francesco che aspetta che alcuni detenuti oltrepassino la Porta Santa. I 10 dipinti a due figure, ne ha fatto dono al Santo Padre. Dopo quelle tele, è stata la volta dei lavori per i due francobolli. In una cella al piano terra della sezione Alta sicurezza trasformata in bottega artistica, D'Agata



ha creato le immagini poi trasposte sui due francobolli, con valori rispettivamente da 1,10 (lettera e cartoline a destinazione interna) e 1,15 euro (per plichi diretti in Europa e nel Bacino del Mediterraneo). Oltre che nel tradizionale foglio da 10 esemplari, i due francobolli saranno distribuiti anche attraverso un libretto venduto a 4,50 euro. Questa iniziativa, ha sottolineato Mauro Olivieri, direttore dell'Ufficio filatelico del Governatorato della Città del Vaticano, rappresenta «un segno di speranza, fiducia e fede nel prossimo e nella sua possibilità di comprendere il male fatto e di recuperare». Il Natale è anche il filo conduttore della mostra, allestita nella seconda Galleria di Opera e con la collaborazione del Centro italiano filatelia.

giovedì alle 21

Una serata di confronto con il direttore Di Gregorio

L'Azione cattolica parrocchiale di San Michele Arcangelo e Santa Rita a Milano, zona Corvetto, organizza per giovedì 15 novembre alle 21 (salone Cristo Re, via dei Cinquecento 1/a) una serata dal titolo «Accogliere per generare» cui interverrà Silvio Di Gregorio, direttore della Casa di reclusione di Opera. Un'occasione di confronto e riflessione per conoscere il pianeta carcere con le sue complessità e risorse per restituire dignità e percorsi di reinserimento ai detenuti.



Nell'ambito di Bookcity domenica prossima il progetto Simurgh, realizzato in tre istituti di pena della Lombardia, diventa un reading aperto al pubblico. Un percorso a tappe sul pluralismo religioso che ha coinvolto anche il personale penitenziario

Detenuti, nella diversità camminano insieme

di LUISA BOVE

Il progetto Simurgh sbarca a Bookcity e diventa uno spettacolo. Anzi un reading. In programma domenica 18 novembre alle 18, presso la Casa della Memoria (via Federico Confalonieri 14, Milano), per la regia di Roberta Secchi. La performance è l'esito finale di un anno di lavoro che ha coinvolto quest'anno le Case circondariali di San Vittore, Pavia e Brescia. Il progetto «Simurgh. Conoscere e gestire il pluralismo religioso negli istituti di pena lombardi», finanziato da Fondazione Cariplo, dura tre anni e si svolge in 9 (su 18) carceri della Lombardia. Capofila è l'Università Statale di Milano con il Dipartimento di Scienze giuridiche, altri partner sono il Prap (Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria), la Caritas arcivescovile, Caritas ambrosiana, la Biblioteca pinacoteca ambrosiana, la Comunità ebraica di Milano, Coreis (Comunità religiosa islamica italiana) e l'Istituto studi di buddismo tibetano di Milano Ghe Pel ling. Di fronte a una società multiculturale e multireligiosa, dovuta al fenomeno migratorio, anche in un contesto come quello penitenziario che vede presenze molto diverse, diventa importante ridurre incomprensioni e tensioni, per costruire piuttosto modelli di convivenza. Per questo, spiega Ileana Montagnini, responsabile dell'Area carcere e giustizia di Caritas ambrosiana, «sono state organizzate tre giornate di formazione e informazione con tre moduli: antropologico, sociologico-giuridico ed etico». Il percorso era rivolto alle persone detenute (uomini e donne) e al personale, quindi agenti penitenziari, educatori, medici, insegnanti, cappellani, operatori... Al termine veniva organizzato un laboratorio. Per non farlo cadere



Ileana Montagnini

dall'alto si inseriva in un laboratorio già esistente (lettura dei quotidiani, cineforum, pittura, fotografia...) durante il quale si metteva a tema il messaggio del Simurgh, in seguito riprendeva l'attività laboratoriale tradizionale. Nel caso di San Vittore, il laboratorio di Simurgh si è inserito nei pomeriggi in cui i volontari e gli operatori delle «Biblioteche in rete a San Vittore» (che comprende il Comune di Milano, BiblioLavoro, Gruppo Cummetti, Casa della carità e altri) si incontravano con un gruppo di detenuti. Carcerati, agenti e operatori hanno riflettuto e si sono confrontati a partire da un poema presalmico del XII secolo che «La conferenza degli uccelli» e il Simurgh nella mitologia persiana è un re uccello che ispira un viaggio di ricerca lungo e faticoso, tra ostacoli e insidie, a tutti i volatili della terra. Ad arrivare alla meta, la montagna di Qaf dove vive il Simurgh, alla fine saranno solo 30 uccelli. Si tratta di un'opera imponente, per questo negli istituti di pena (al mattino con il personale e al pomeriggio con i detenuti), è stata utilizzata una versione più breve e semplificata, arricchita anche dai disegni in acquerello del noto illustratore Peter Sis. «Nei tre incontri - racconta Montagnini - i partecipanti hanno esaminato il testo e ognuno esprimeva ciò che significava per lui: difficoltà del viaggio, voglia di abbandonarlo o di continuare... La metafora del viaggio, della ricerca, è molto adatto, perché tutti siamo in cammino, nella vita e dal punto di vista spirituale». Alla fine del poema, la montagna di Qaf si apre e i 30 uccelli vi accedono e scoprono di essere loro stessi il Simurgh. «Scoprono che solo insieme, a partire dalle differenze spirituali e religiose, acquistano una forza divina. Il poema insegna che solo stando uniti, uccelli diversi (il gufo, il cardellino, la civogna...) portatori di un vissuto,

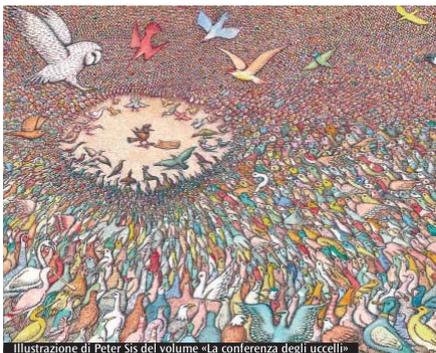


Illustrazione di Peter Sis del volume «La conferenza degli uccelli»

ricevono la rivelazione. Grazie a questo percorso i partecipanti colgono la dimensione e la necessità di lavorare insieme, nonostante vengano da tradizioni e religioni diverse». Il progetto non aveva lo scopo di fare «prevenzione del radicalismo», ma di aprire al «dialogo», per educare alla pluralità, evitando la facile deriva del «noi» e «loro», così facile in ambiente carcerario. Le due religioni maggiormente rappresentate in carcere sono quella cristiana (non più solo cattolica) e musulmana, gli ebrei sono invece pochissimi, come pure i buddisti. «Al laboratorio di San Vittore a Milano avevamo tra i docenti anche un monaco buddista. L'apporto di Coreis era fondamentale per rispondere agli interrogativi del personale e dei detenuti». Durante il laboratorio le domande rivolte al docente dell'università, al rabbino o all'imam, erano molto pratiche. «Se interrompo la preghiera è vero che devo ricominciare?». E l'imam: «Assolutamente no». La preghiera del

venerdì è come il Rosario, se si interrompe dopo una decina, non si deve ricominciare. Se un agente deve chiudere la cella a una certa ora, commenta Montagnini, «sa di poterlo fare perché la persona detenuta non è impedita nel suo diritto religioso. Cosa che succede quando invece un ebreo non ha il cibo kasher (nel rispetto delle regole alimentari del giudaismo, ndr), per questo la comunità ebraica interviene portandolo a chi è in carcere». E ancora: «È vero che l'autoleisionismo è praticabile da qualche religione?». Assolutamente no, hanno risposto autorevoli docenti, anzi, «È peccato!». Un'affermazione che ha colpito molto i presenti. Il progetto Simurgh ha già portato frutti. «Durante il percorso c'era il Ramadan con la preghiera serale», spiega Montagnini. «Ebbene, non è più stata pronunciata ad alta voce come accadeva prima, ma veniva dato il segnale e poi ognuno pregava in silenzio per non disturbare gli altri».

Dalle fotografie in carcere al dibattito sugli «sguardi»

Per la prima volta l'Associazione «Il Girasole» Onlus, partecipa al grande evento di Bookcity Milano. Impegnata da 12 anni in ambito penitenziario a favore di detenuti e familiari, l'associazione organizza per venerdì 16 novembre alle 18 una serata di dibattito a partire dal libro fotografico di Margherita Lazzati *Ritratti in carcere* (edito da La Vita Felice) curato da Galleria l'Affiche di Milano. Sempre all'interno di Bookcity saranno esposte 30 fotografie il 15 e 16 novembre dalle 8 alle 19 all'Università Bocconi (via Sarfatti 25, Milano). La serata organizzata dal Girasole è intitolata «Guardami!» prendendo spunto da uno dei tanti scatti in chiaro scuro che esprime a modo suo la partecipazione delle persone fotografate. Al dibattito interverrà Giacinto Siciliano, direttore della Casa circondariale di San Vittore e già di Opera, dove Lazzati ha scattato le 32 fotografie (pubblicate nel volume in bianco e nero) a detenuti e volontari del Laboratorio di lettura e scrittura creativa condotto da Silvana Ceruti il sabato mattina e a cui partecipa anche lei da sette anni. «Era il tavolo a interessarmi», spiega la fotografa. «Il grande tavolo che, alla fine, compare soltanto in un'immagine. I posti non erano prestabiliti, ma

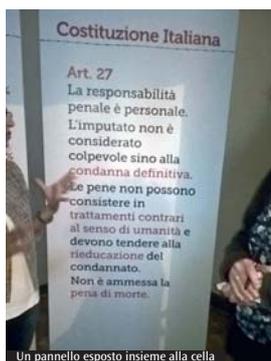


Margherita Lazzati

ci siamo accorti che nel tempo si diventava compagni di banco: per mesi, a volte per anni». E aggiunge: «Ho cominciato a vedere analogie tra dentro e fuori. Si è acceso un interesse. L'idea era: guardandoci da fuori, chi può dire «questa persona è detenuta, questa no?». Scommettivo che quasi nessuno ci sarebbe riuscito. Scommessa vinta». A parlare sarà anche Jacqueline Ceresoli, storica e critica dell'arte contemporanea, che si chiede: come s'hanno in comune questi ritratti fotografici rigorosi di uomini reclusi nel carcere di massima sicurezza? Ebbene, sembrano implorare: «Guardami... ci sono anch'io, non dimenticarmi». Dopo gli sguardi «dentro» il carcere, la parola passerà a chi come Sara Santi, pedagogista dell'associazione «Il Girasole», è impegnata ogni giorno nei percorsi di reinserimento sociale dei detenuti e nella mediazione familiare, incrociando gli sguardi di chi vive «fuori» la detenzione, perché ammesso alle misure alternative al carcere. Il dibattito sarà moderato da Luisa Bove, giornalista e presidente dell'associazione «Il Girasole» Onlus. Per informazioni: telefonare allo 02.48199373 o oppure info@associazioneilgirasole.org. sito www.associazioneilgirasole.org.



Detenuti e volontari a Opera durante il Laboratorio (foto Lazzati)



Un pannello esposto insieme alla cella

Nasce un gemellaggio tra Fopponino e San Vittore

Nella parrocchia di San Francesco al Fopponino, a due passi da San Vittore, è nato il Gruppo carcere che da oltre un anno riflette sulle condizioni dei detenuti cercando di sensibilizzare l'intera comunità. Lo scopo non è solo quello di fare una serie di proposte, spiega Davidia Zucchelli, promotrice del Gruppo, «ma compiere un vero e proprio cammino di solidarietà, un «gemellaggio», un percorso di crescita umana e spirituale per tutti noi, perché anche loro abitano nel nostro quartiere e un muro non può separarci». Oltre a serate a tema invitando il direttore, il cappellano, gli agenti penitenziari, i volontari, i detenuti, il Gruppo è impegnato nella preghiera. Ogni venerdì alle 15 suonano le campane del Fopponino, che vengono udite chiaramente anche all'interno di San Vittore: in simultanea alcuni fedeli si

incontrano a pregare in chiesa, mentre i detenuti si ritrovano nei loro gruppi di preghiera. Un'iniziativa che si ispira alla figura di suor Enrichetta Alfieri, beatificata nel 2011, che per 25 anni si è dedicata ai carcerati rischiando anche la vita durante l'occupazione tedesca negli anni della guerra. Ogni sabato i parrocchiani si incontrano per la recita del Rosario, mentre la domenica vengono lette alcune intenzioni per i carcerati e i loro familiari durante le Messe. Tra le iniziative di sensibilizzazione qualche settimana fa il Gruppo carcere ha esposto una cella di dimensioni reali (realizzata dalla falegnameria di Opera) accompagnata da pannelli esplicativi. Il progetto, promosso da Caritas

In solo due settimane i parrocchiani hanno raccolto 44 scatoloni di indumenti nuovi e usati da destinare ai carcerati

Zucchelli, non solo dal punto di vista emotivo, ma anche per i dati che hanno sui pannelli». Molti hanno lasciato commenti e riflessioni: «Deve essere veramente terribile! Non credo molto a queste pene come riduzione e reinserimento»; «non pensavo che fossero celle così disumane»; «in questa desolazione non siete soli»; «Signore, fai sentire il tuo abbraccio anche qui». Al Fopponino non mancano anche i gesti di solidarietà. Dal 15 al 28 ottobre il Gruppo ha lanciato una raccolta di

indumenti nuovi (biancheria intima e necessario per la pulizia personale) e usati (giubbotti, tute, felpe, maglioni, pantaloni...) il cui esito ha superato gli stessi organizzatori. In 15 giorni 130-150 famiglie hanno riempito 44 scatoloni destinati ai reparti maschile e femminile di San Vittore, oltre a 500 euro per acquistare altri indumenti. «La raccolta è stata davvero sorprendente - ammette Micala, una volontaria -, la buona qualità, l'abbondanza e la cura con cui sono stati preparati gli indumenti, denota l'amore e la solidarietà di tutti noi. Siamo convinti che quanto donato con tanto amore possa raggiungere tutte le persone che vivono solo a pochi passi da noi in un contesto di disagio, disperazione e sofferenza, persone che non dobbiamo giudicare, ma stare loro vicino e aiutarle con quanto possiamo fare con le nostre forze e capacità». (L.B.)